

Dignità, tutele e unità: i medici di famiglia devono ripartire da qui

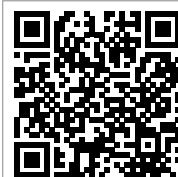
“ I medici di famiglia hanno bisogno del riconoscimento della dignità professionale e sociale della disciplina che esercitano, di maggiori tutele e dell'unità della categoria”, soltanto in questo modo la professione potrà uscire dall'angolo in cui si trova oggi e di cui è in parte corresponsabile. A pensarla così è la dottoressa **Antonella Cicale**, medico di medicina generale, che esercita la professione a Quarto in provincia di Napoli ed è segretaria dell'Associazione Medici senza Carriere. Un'Associazione nata in Campania per ottenere puntualità e trasparenza nelle assegnazioni degli ambiti carenti per i medici di famiglia. Non bisogna dimenticare, infatti, che la Campania è caratterizzata da storie di precariato che sfiorano i 20 anni, dove per i laureati in Medicina, che hanno concluso i Corsi di formazione in Medicina Generale, è ormai una pratica consolidata quella di dovere rispondere a bandi di altre Regioni. Un paradosso, vista l'attuale carenza di medici di medicina generale su tutto il nostro territorio, Campania compresa.

Cicale è una giovane donna medico, entusiasta della professione, che esercita da dieci anni. Una professione che però due anni di pandemia hanno messo in profonda crisi.

“La Medicina di Famiglia - sottolinea Cicale a *M.D. Medicinae Doctor* - vive un momento storico difficilissimo ed estremamente delicato perché i Mmg, in questi due anni di pandemia, hanno dovuto dare un'assistenza continuativa, tutto il giorno e per tutti i giorni della settimana. Una vera e propria corsa contro il tempo e contro l'ospedalizzazione dei pazienti contagiati da SARS-CoV-2. Abbiamo dovuto fronteggiare un tale carico di lavoro che, di fatto, ha finito per sottrarre tempo clinico e terapeutico ai pazienti che afferiscono al *setting* della Medicina Generale: cronici, pluripatologi, fragili, ecc.”. A tutto questo si è poi aggiunto il peso burocratico 'da Covid' che ha fatto da detonatore, visti i già gravosi compiti burocratici quotidiani che i medici di famiglia sono tenuti ad assolvere, quelli cioè previsti dall'Accordo Collettivo Nazionale, dagli accordi regionali e da quelli aziendali.

In un tale contesto, sia congiunturale sia professionale, essere medico di famiglia, donna e giovane rappresenta un handicap o un valore aggiunto?

“Non è difficile rispondere a questa domanda - precisa Cicale - nel senso che non lo è per le donne, basterebbe solo che ci guardassimo negli occhi e lì si incontrerebbe la risposta. Ma visto che *M.D. Medicinae Doctor* non ha confini di genere, rispondo che essere donna e anche giovane, non solo nel mio lavoro, ma in senso più generale, è molto complesso. A tale proposito, per spiegarmi meglio, faccio mia una citazione di una donna, **Oriana Fallaci** che è stata giornalista e scrittrice: *'essere donna è così affascinante, è un'avventura che richiede un tale coraggio, una sfida che non finisce mai'*. Ed è proprio così, per noi donne la difficoltà della conquista è la normalità: la conquista del rispetto, dell'attenzione, della credibilità, della professione, di ruoli apicali nonostante il talento che possiamo avere e la strada che abbiamo percorso. La nostra è *'una sfida che non finisce mai'*, ma è da questa continua lotta che deriva la nostra forza, la nostra complessità ed il nostro mistero”. (A.S.)



Attraverso il presente QR-Code è possibile ascoltare con tablet/smartphone il commento di Antonella Cicale